RISTRETTO DELLA STORIA ANTICA E ROMANA IN DUE LETTERE D'UNA DAMIGELLA...

RISTRETTO

DELLA STORIA

ANTICA E ROMANA

IN DUE LETTERE

D' UNA

DAMIGELLA INGLESE

PRIMA

VERSIONE ITALIANA

PIACENZA

TIPOGRAFIA GIUSEPPE TEDESCHI

1871.

RISTRETTO

DELLA STORIA

ANTICA E ROMANA

IN DUE LETTERE

D' UNA

DAMIGELLA INGLESE

PRIMA

VERSIONE ITALIANA

PIACENZA

TIPOGRAFIA GIUSEPPE TEDESCHI

1871.

Non è che un vasto cimiter la terra,
Che in Cielo gira e ciaschedun rinserra.

AVVERTIMENTO

Subito, dopo il peccato originale, la terra divenne una scena continua o trista o tragica di morte.

Volgendo poi lo sguardo alla vita degli uomini illustri, ed alla setta dei filosofi mondani vi si trovano molte stravaganze, molte contraddizioni. E siccome la pecora ha sempre belato, il cane abbajato, poichè ogni bestia si manifesta con la propria sua voce; così nell' uomo hanno sempre, poco più poco meno, predominate le medesime passioni; talchè, poco più poco meno, si sono sempre manifestate le medesime inclinazioni, le medesime iniquità e barbarie, tranne quei pochi fedeli a Gesù Cristo, i quali hanno procurato d'imitare le sue virtù.

Ora da questa storia in miniatura impariamo a disprezzare le vanità di questo mondo, a non insuperbire, ed a rispettare la Santa Chiesa Cattolica, la quale, illuminata dallo Spirito Santo, c' insegna quanto buono, quanto misericordioso è certamente il Creatore del cielo e della terra, il quale solo può darci la vita eterna per il peccato perduta.

Il testo Inglese, con lateralmente la versione Francese, del quale mi sono servito in questa traduzione si trova in due tomi che trattano dell' arte della corrispondenza stampata di Crapelet a Parigi nell' anno 1790.

M. G.

LETTERA PRIMA
D'UNA GIOVINE LADY,
CONTENENTE ALCUNE OSSERVAZIONI RIGUARDO ALLA STORIA DEI PRIMI SECOLI

Cara Giulietta,

L'assiduità ed il piacere col quale sento che continuate i vostri studi, mi reca molta consolazione, e non saprei mai tanto lodare il vostro desiderio di sapere in qual tempo le monarchie incominciarono, e quando gli uomini acconsentirono di volersi assoggettare a dei padroni. La è, invero, cosa ben degna della vostra curiosità, e m'accingo ad appagarla di tutto cuore.

Da Adamo sino al diluvio, vale a dire, durante lo spazio di oltre mille seicento anni, gli uomini vissero in una vera libertà, ed in una perfetta indipendenza. Ogni famiglia era simile ad un piccolo stato, il cui padre n'era il capo, che non conosceva nessuno a lui superiore.

Quelli primi uomini essendo allora inesperti d'affari mondani, vivevano senza ambi-

zione, i loro desiderj non oltrepassavano i limiti della loro eredità; le sole loro ricchezze consistevano in pochi armenti, che procacciavangli il vitto ed il vestiario.

Quei primi uomini commisero tali delitti, che la divina giustizia ne diede un grande esempio, e li distrusse in un diluvio universale.

Da quel tempo i tre figliuoli di Noè, che sono stati da Dio preservati con le loro donne, onde ripopolare il mondo, si divisero tra loro la terra; e divennero i capi di varie nazioni, le quali si sparsero in tutto il mondo.

Fu circa in quel tempo che gli uomini perdettero la loro libertà. Nemrod, uomo turbolento ed irrequieto, malcontento del suo patrimonio, intraprese d'usurpare le terre de' suoi vicini, e dopo, essendosi violentemente impossessato dei loro poderi, gli sottomise al suo dominio, e fecesi una specie d'impero a Babilonia.

Non è dunque per propria elezione che gli uomini sonosi assoggettati; sono stati soggiogati dalla forza e dalla violenza dei primi conquistatori. (1).

(1) Ora essendosi cotanto moltiplicato il numero degli uomini, cotanto i mali e le ingiustizie, non si potrebbe far senza un capo, che fosse il difensore, il padre dei popoli:
Un governo senza capo è simile ad un corpo senza testa.

Il cattivo esempio di Nemrod, incoraggì parecchi altri che si fecero re alle spese della pubblica libertà.

Le armi, che dagli uomini furono da prima inventate a difesa contro le bestie feroci, le rivolsero contro loro medesimi, e servirono a sottometterli.

Nino, figlio di Belo, fondò il primo impero Assiriano, la cui sede fu stabilita a Ninive, antica città e già rinomata. Il famoso impero dei primi Assiri, secondo alcuni storici, durò mille trecento anni: finalmente cadde per la mollezza di Sardanapalo, che si diede in balìa della dissolutezza e della voluttà. I Medi primieramente si ribellarono contro questo re effeminato; poi tutti gli altri popoli, suoi sudditi, seguendo il loro esempio, lo disprezzarono, e lo ridussero così all'estremo, ch'egli fu costretto d'abbruciare sè medesimo con le sue donne complici delle proprie dissolutezze.

Tre regni sorsero dalle rovine di quel grande impero; quello dei Medi fu molto florido. Poco tempo dopo la morte di Sardanapalo cominciò il secondo impero Assirio, e Ninive fu la sua capitale.

L'impero di Babilonia è molto celebre nella storia sacra, perchè Iddio si servì sovente delle armi di quei re idolatri per punire la

stessa idolatria, ed altri delitti del suo popolo. Achaz, re di Giuda, inseguito da' suoi nemici, implorò l'ajuto del primo re d'Assiria, o di Ninive, ed insegnò, con questi mezzi, agli Assiri la strada della Giudea, che devastarono più volte, e finalmente conquistarono. Essi saccheggiarono il famoso tempio di Salomone, dove trovarono una immensa quantità di ricchezze, ed un prodigioso ammasso di vasi d'oro e d'argento, ad uso de' sacri misterj. Eglino condussero a Ninive ed a Babilonia gli Ebrei. Salmanazarre rovinò totalmente il regno d'Israele.

Romolo e Remo oriundi dai re d'Alba, fondarono la città di Roma, capitale del Romano impero, circa l'anno settecento cinquanta tre prima della venuta di Gesù Cristo.

Ciro, generale dell' armata di Ciassare, che il profeta Daniele chiama Dario il Medo, e che fu il figliuolo di Mandana e di Cambise, re di Persia, dopo diverse grandi vittorie, avendo riunito il regno di Media a quello di Persia, fecesi padrone di tutto l'Oriente e fondò il più famoso impero, che sia mai stato veduto nel mondo. Sebbene i Medi fossero già possenti, prima che Ciro avesse unite le due monarchie; tuttavia il loro potere fu ben lungi dall'eguagliare quello dei re di Babilonia, che Ciro vinse con le forze dell'al-

leanza dei Persiani e dei Medi. Questo grande principe non si vide così tosto padrone di questo esteso impero, che permise agli Ebrei, stati schiavi diversi anni, di ritornare nella Giudea, dietro la scorta di Zorobabél, e di riedificare il tempio di Gerusalemme. La famiglia di Ciro si estinse alquanto dopo.

Dario, figliuolo d' Istaspe, che si crede da alcuni essere stato l' Assuero mentovato nel libro di Esther, fu innalzato all' impero. Fu durante il regno di Dario, che Roma ed Atene divennero repubbliche, dopo avere scacciato i tiranni. La morte di Lucrezia, che fu violata da Sesto, il figliuolo di Tarquinio il Superbo, eccitò i Romani alla vendetta, e gli inspirò l' intenzione di ricuperare la loro libertà. I re furono scacciati per sempre; ed allora Roma libera fu governata dai consoli. Atene sul principio della sua indipendenza poco mancò che non fosse oppressa dal potere dei Persiani. Dario inviò contro la Grecia un' armata formidabile; ma questa fu sconfitta nella pianura di Maratona, da Milziade il quale non comandava che dieci mila uomini.

Serse, figliuolo di Dario, tentò nuovi sforzi, per vendicare il disonore ch' ebbero i Persiani per una sì grande sconfitta: ma egli

non ebbe migliore riuscita di quella di suo padre; la sua armata consistente in dodici mila uomini, fu arrestata al passaggio delle Termopili, da trecento Lacedemoni, sotto il comando di Leonida, re di Sparta. La flotta di Serse fu battuta vicino a Salamina. Serse medesimo, fu nello stesso anno ucciso da Artabano suo capitano di guardia.

Tuttavia i Macedoni, intenti a distruggere l' impero Persiano, cominciarono a rendersi famosi sotto Filippo, il padre d' Alessandro il Grande. Dopo un grande numero di vittorie, durante vent' anni, si fece padrone di tutta la Grecia, mediante la battaglia di Cheronéa, che guadagnò agli Ateniesi ed ai loro alleati. Alessandro, che allora non aveva che diciotto anni, fece prodigi di valore, durante la battaglia. Dopo cotanto buon successo, Filippo si propose d' abbattere l' impero Persiano, e fecesi chiamare capitano generale dei Greci; ma egli fu, in un convito, ucciso da Pausania. Alessandro, ch'ebbe tanto coraggio ed ambizione quanto suo padre, si mise alla testa de' suoi Macedoni, e d' altri Greci che parteciparono della sua fortuna: egli assalì Dario re dei Persi, che vinse con tre ordinate battaglie; e dopo avere portate le vittoriose sue armi sino alle Indie, egli ritornò a Babilonia, e morì nel fiore della sua età ed in mezzo a' suoi trionfi.

Voi vedete, Madamigella, ad un' occhiata, come le monarchie sono succedute le une alle altre, e quali furono gl' imperi che si resero più celebri, cominciando poco tempo dopo il diluvio; poichè, durante mille seicento anni, gli uomini vissero senza re. Gli Assiri, i Medi, i Persiani, i Greci, i Romani, sono con alterna vicenda divenuti formidabili con l' esteso loro potere, e con le innumerevoli vittorie.

Dappoichè l' ambizione d' alcuni uomini inspirò loro l'intenzione d' innalzarsi sopra gli altri, e sottometterli, il popolo è sempre stato la vittima dei più forti, che hanno contrastato pel dominio del mondo, e che hanno suggellato la loro autorità col sangue degli infelici.

Il mondo pazzo, o spiritato muore;
Sempre superbo e cieco e senza cuore.

LETTERA SECONDA

COMPENDIO DELL' ISTORIA ROMANA

Dopo la morte d'Alessandro il Grande, non si trovò nessun idoneo a succedergli, e così adatto a riunire sotto il medesimo capo una potenza cotanto estesa. Quel vasto impero fu diviso in diversi regni: i suoi più celebri capitani divisero le sue spoglie, ed ammazzarono tutti i suoi parenti, fratello, madre, donne, ragazzi, sorelle, onde conservarsi con maggiore sicurezza nella loro usurpazione.

I Romani dopo aver soggiogato tutta l' Italia, pensarono d'accrescere le loro conquiste all' esterno, e risolvettero di volere distruggere il potere di Cartagine, che a loro sembrava formidabile. Regolo la mise alle strette, ma egli finalmente fu battuto e preso da Zantippe, Lacedemone, ch'era stato chiamato in loro aiuto, e fatto generale della loro armata.

Ciò non ostante Cartagine fu costretta di cedere e di pagare un tributo alla repubblica Romana. Annibale, figliuolo d' Amilcare, fece tutto il meglio che poteva onde ricuperare le

perdite della sua patria, e darle ancora la maggioranza ch' ella ebbe altre volte su la repubblica Romana. Egli non aveva che venticinque anni, quando gli affidarono il comando delle truppe Cartaginesi. Dopo la morte d'Asdrubale, abbandonò la Spagna della quale fu governatore, e si scagliò come un torrente addosso all'Italia. Egli non potè, malgrado quattro grandi vittorie, abbattere totalmente la potenza Romana; i cui capitani, non ostante tante perdite, la sostennero contro il potere, il coraggio, l' abilità, e la buona fortuna d' Annibale.

Il giovine Scipione, all' età di ventiquattro anni, per dividere le truppe Cartaginesi, andò e mosse guerra in Ispagna dove suo padre e suo zio poco prima sono stati uccisi. Egli bentosto cacciò i Cartaginesi fuori di Spagna, e gl' inseguì persino nell' Africa, talchè Cartagine, avendo lasciato ogni speranza, fu costretta di richiamare Annibale dall' Italia come suo ultimo espediente. Egli non fu capace di salvare la sua patria: cotesto vecchio guerriero fu vinto da un giovine conquistatore: egli procurò di ribellare tutto l' Oriente contro i Romani; ma questi delusero tutti coloro che osarono dichiararsi per Annibale, il quale disperato si avvelenò, piuttosto che cader vivo nelle mani de' suoi

nemici, che volevano sforzare Prusia, re di Bitinia, di consegnarlo a loro.

Dopochè Cartagine fu atterrata, i Romani non trovarono più alcuna potenza capace a loro resistere. La maggior parte dei regni divennero provincie Romane. Paolo Emilio conquistò quello di Macedonia, ch'era durato settecento anni. Attalo re di Pergamo, fece, col suo testamento, il popolo romano erede dei suoi stati. Mentre l'impero ingrandiva e fioriva all'esterno, le interne discordie lo misero sovente sull'orlo del precipizio. I Gracchi tribuni del popolo corruppero con soverchie liberalità, fecero tutti quanti gli sforzi, per distruggere la repubblica; ma il loro attentato cagionò la loro morte. Mario e Silla per le loro vittorie cotanto illustri, ebbero la medesima intenzione dei Gracchi, e sparsero torrenti di sangue romano, per soddisfare alla loro ambizione. Silla superò Mario, e divenne il tiranno della sua patria, ma infine rinunciò volontariamente alla dittatura, ch'egli violentemente aveva usurpato, e si rimise nella classe di semplice cittadino; ma la volontaria sua rinunzia, non mise fine al male. Sertorio in Ispagna, Catilina in Italia, presero le armi contro la repubblica romana, con l'intenzione di sottometterla. Sertorio fu battuto dal grande Pompeo; l'eloquenza del

console Cicerone, anzi che il suo coraggio, rovinò le forze non che i congiurati di Catilina in Italia. L'ambizione e la gelosia di Cesare quanto quella di Pompeo rinnovarono tutte le fazioni; il primo aveva sottomesso l'Oriente; l'altro aveva riuniti i Galli al romano impero: quei due rivali non potevano sofferirsi l'un l'altro; essi decisero dell'impero del mondo nella battaglia di Farsalia; questo giorno fu l'ultimo della repubblica romana, che perdette la sua libertà, e fu irrevocabilmente annichilata. Tutto l'impero fu costretto di cedere all'autorità di Cesare, che i romani assassinarono poi nello stesso senato, a motivo di liberarsi della sua tirannide; ma la morte di questo gran capitano, ben lungi dal ridonarli la loro libertà, gli cacciò in un labirinto di calamità, dal quale non hanno mai potuto escire.

Marco Antonio, Lepido, e Cesare Ottavio, che dopo fu cognominato Augusto, divisero tra loro l'Autorità, e durante il triumvirato cospersero di tanto sangue cittadino Roma e l'impero. Augusto dopo essersi liberato da' suoi rivali, rimase il solo Padrone degli affari della repubblica. Dopo diverse vittorie segnalate, che guadagnò egli medesimo coi suoi capitani, recò nuovamente la pace nel mondo, e chiuse il tempio di Giano (della

guerra). Fu durante il regno di questo principe pacifico, che Gesù Cristo venne su la terra, circa l'anno quattro mila dopo la creazione d'Adamo. Augusto allora unico, padrone del mondo, adottò Tiberio qual suo successore all'impero, che divenne poi ereditario nella famiglia dei Cesari, e gloriosamente vi si mantenne durante più di cento cinquant'anni, sinchè detto impero, per la debolezza degli ultimi imperatori, fu invaso dai Barbari.

I Goti, altre volte chiamati i Geti, entrarono in Europa. L'Oriente fu devastato dagli Sciti-Asiatici, e dai Persiani. Ciò che fu ancor più cosa trista, gli è che trenta tiranni, i quali si videro ad un tratto sollevarsi nell'impero, lo smembrarono totalmente, e fecero da tutte parti orribile strage.

I Germani ed i Franchi, dal canto loro, non fecero meno sforzi onde penetrare nelle Gallie. Il grande numero di Barbari, che attaccarono il romano impero, cagionò che Diocleziano scegliesse Massimiano per suo collega; questi due principi adottarono altresì Costantino Cloro, e Galerio. Diocleziano scoraggiato dalle molte fatiche e dalla cattiva riuscita, ch'egli ebbe perseguitando e tormentando i Cristiani, che si moltiplicavano a misura che un grande numero di loro erano

messi a morte, rinunziò all' impero, sia che lo facesse volontariamente, sia che vi fosse stato sforzato da Galerio suo genero. Massimiano seguì l' esempio di Diocleziano, il quale l' aveva adottato; ma se ne pentì non molto dopo. Ciascheduno di quelli imperatori, prima di rinunziare all' impero, creò un Cesare per essere suo successore; ma quel grande numero d' imperatori e di Cesari era un grave carico all' impero, e cagionò molte discordie.

Costantino Cloro, padre del giovine Costantino, ottenne, per sua parte, la Spagna, le Gallie, e la Gran Brettagna. Il suo figliuolo, che Iddio aveva scelto per terminare la persecuzione accettando il Cristianesimo, sposò Fausta, figliuola di Massimiano, il quale aveva lasciato il suo ritiro per riprendere l' amministrazione degli affari; egli ricevette cortesemente il suocero di lui appresso di sè nelle Gallie, dov' egli era venuto a rifugiarsi, dopo essere stato scacciato da Roma dal proprio suo figliuolo.

Costantino il Grande, avendo liberato l' impero dai tiranni, che lo laceravano a pezzi, accettò pubblicamente il Cristianesimo: ma sia che egli non fosse contento della sua dimora in Roma, sia ch' egli sospettasse del senato, si ritirò a Bisanzio, che riedificò, e chiamò Costantinopoli. In punto di morte,

egli divise l'impero tra i suoi tre figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante i quali mossero guerra tra loro per i limiti della loro divisione. Quelle guerre, che furono continuate dai loro successori, riuscirono fatali alla felicità ed alla pace dell'impero, e diedero ai Barbari l'opportunità d'entrarvi da tutte parti.

I Goti devastarono l'Italia; i Vandali possedettero una parte delle Gallie e della Spagna, lasciando sanguinose vestigia delle loro barbarie ovunque passavano. Alarico, principe Ariano, prese e devastò Roma; sposò Placida, la sorella dell'imperatore Onorio, la cui indole buona e gentile raddolcì molto la fierezza del suo sposo.

I Franchi che sono stati più volte respinti, fecero nuovi sforzi, onde aprire una strada per andare nelle Gallie; e vi riuscirono avendo a duce Faramondo, figliuolo di Marcomirra. Fu circa l'anno quattro cento venti dopo la nascita di Gesù Cristo, che la monarchia Francese fu stabilita su le rovine del romano impero, allora, nel più misero stato, ridotto.

Ormai non più ravviso
L' Italo paradiso.